

«Roma punti sul figlio di Gheddafi»

Il politologo Sensini: «Cambiamo politica o la Francia ci isolerà». Ma l'erede ci attacca

■ **Fayez Al Sarraj?** Un uomo di paglia. L'Italia dovrebbe sostenere **Khalifa Haftar**. E attenzione, perché il ruolo in Libia della famiglia Gheddafi potrebbe non essere finito. Ne è convinto **Paolo Sensini**, storico ed esperto di geopolitica, che all'inizio dell'anno ha pubblicato per **Jaca Book** il saggio *Libia: da colonia italiana a colonia globale*.

Si tratta, in realtà, dell'edizione aggiornata di un libro già uscito nel 2011, all'indomani dell'attacco franco-americano a **Muhammar Gheddafi**, le cui conseguenze scontiamo ancora oggi. Della missione italiana nelle acque libiche, **Sensini** non ha un'opinione troppo positiva: «È una toppa che cerca di chiudere un buco. Si cerca di sanare un *vulnus*, che risale al 2011 e che ha destabilizzato tutto il Mediterraneo. Da questa missione l'Italia ne trae tutte le nocività possibili e si muove ancora una volta in conseguenza di quello che ha fatto Parigi, con l'incontro tra **Emmanuel Macron**, **Al Sarraj** e **Haftar**». L'inquilino dell'Eliseo si è giustificato dicendo che la Francia doveva «riparare» i danni fatti da **Nicolas Sarkozy**, ma il suo intervento sembra più in continuità che in rottura con quello del 2011.

IL RUOLO DI SARKOZY

«Quella recente è un'accelerazione in continuità con gli interessi francesi», spiega lo

studioso. «Loro già con **Gheddafi** facevano tutta una serie di affari. Il rais, nel 2007, aveva promesso dei contratti giganteschi con la Francia, che contemplavano forniture varie a cui poi la Libia non ha dato alcun tipo di continuità. E la cosa ha indispettito molto i francesi. Inoltre **Gheddafi**, insieme all'Unione africana, voleva mettere mano all'assetto monetario dell'area. Questo voleva dire scalzare i francesi da tutta l'area, dove domina il franco Cfa. Questo processo era in fase molto avanzata a fine 2010. Da qui l'intervento di **Sarkozy**. Quindi oggi **Macron** si situa in linea di continuità con il perseguimento di tali interessi nazionali, che però non sono i nostri».

In tutto questo, l'uomo forte di Tobruk minaccia di cannoneggiare le nostre navi. «Un annuncio inquietante, ma dal suo punto di vista logico», spiega **Sensini**. «**Haftar** è erede del governo legittimo libico. L'altro, **Al Sarraj**, è un uomo di paglia che non ha alcun controllo sul Paese, è stato messo lì dagli stessi protagonisti che hanno distrutto la Libia. Ormai la Russia, l'Egitto, ma anche la stessa Francia sostengono **Haftar**. L'Italia, in linea di continuità con la sua sudditanza, è costretta a sostenere **Al Sarraj**, che non conta niente. E ne paga le conseguenze».

Per il saggista, «la figura di

Haftar si sta imponendo come l'unica figura dominante che in prospettiva ha la possibilità di mettere insieme quel brandello di Stato oggi chiamato Libia. C'è un grosso scontro tra lui e le milizie di Misurata, che sono quelle che sostengono **Al Sarraj**. Ma nulla che non possa superare agevolmente».

Poco lungimirante sembra essere anche il calcolo dell'Italia, che spera di mettere fine al caos migratorio aiutando **Al Sarraj**. Per **Sensini**, infatti, «è impossibile che costui possa fermare i flussi migratori, dato che è sostenuto dalle milizie di Misurata, che sono proprio coloro che trafficano in migranti. Più del 60% delle entrate del governo libico deriva dalla tratta di esseri umani».

MOSSA A SORPRESA

In buona sostanza, l'Italia dovrebbe ricominciare a valutare bene i suoi interessi. Il che potrebbe voler dire non solo cambiare approccio rispetto al governo di Tobruk, ma anche poter immaginare una mossa a sorpresa in grado di scompaginare i piani. Lo studioso, infatti, invita a focalizzare l'attenzione su un personaggio liberato da poco. L'Italia, dice, «potrebbe provare a sostenere **Saif Al Islam Gheddafi**, figlio del rais. È una figura di ampio respiro, per molti versi anche vicino all'Occidente. È un personaggio capace di tenere insieme la Libia. Mi rendo conto

di quanto una cosa del genere possa sembrare complicata, ma varrebbe la pena tentare».

Uno scenario accattivante, ma forse di difficile realizzazione, se è vero che, proprio ieri, lo stesso figlio di Gheddafi, secondo una fonte citata da *Lybia 24 tv*, avrebbe detto: «Gli italiani stanno ripetendo lo scenario della Nato provocando i sentimenti dei libici, il loro amore per la patria, con l'invio di navi da guerra che violano la sovranità della Libia». Staremo a vedere.

Le ultime considerazioni, **Sensini** le dedica a **Giorgio Napolitano**, che ieri, su *Repubblica*, ha cercato di ridimensionare il suo ruolo nella partecipazione italiana all'attacco del 2011: «Dice cose non vere, è stato lui quello che ha spinto per l'attacco. Lui e tutta la sinistra che si mosse su ordine suo. **Napolitano**, inoltre, dice che l'intervento armato fu legittimato ai sensi del capitolo settimo della Carta dell'Onu. In realtà furono misure del tutto illegittime. L'articolo 2, paragrafo 4 dello stesso capitolo 7 di quel documento dice che l'Onu può intervenire solo in conflitti tra Stati e non in quelli all'interno degli Stati. Hanno usato un capitolo che non c'entra nulla per scatenare una guerra i cui effetti scontiamo ancora oggi».

Ad. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARISMA Saif Al Islam Gheddafi, figlio prediletto dell'ex dittatore libico



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.